

FRIULI-VENEZIA GIULIA:

i risultati delle elezioni per il Consiglio regionale

Si consolida il successo del PCI e del PSIUP

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma festeggia la vittoria in piazza S. Giovanni. Parleranno (ore 18) Enrico BERLINGUER, Renzo TRIVELLI. Presiederà LONGO. Recital e fuochi pirotecnici alla fine della manifestazione.

Table with 4 columns: PARTITI, REGIONALI 1968 (Voti, %, S.), REGIONALI 1964 (Voti, %, S.), POLITICHE 1968 (Voti, %). Rows include PCI, PSIUP, PSI, PSDI, PSU, PRI, DC, PLI, PDIUM, MSI, Un. Slov., Altri.

Mentre il PCF pone con fermezza alla sinistra il problema di un urgente accordo per il potere

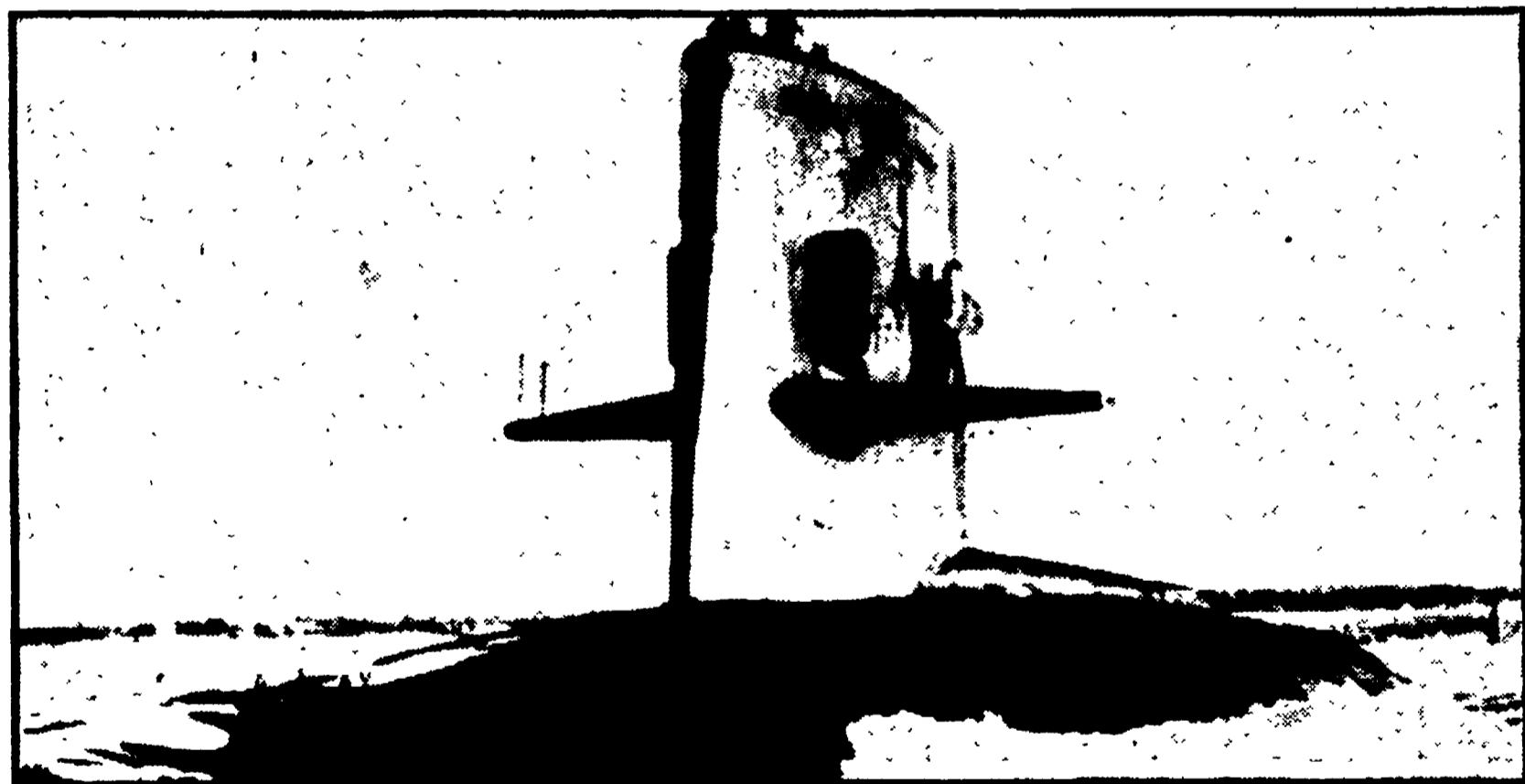
Più forte lo sciopero in Francia

Le assemblee operaie sulla proposta d'accordo: non basta

I sindacati dopo altre 14 ore di trattative con i rappresentanti del governo e del padronato prima di firmare il protocollo dell'accordo aprono una grande consultazione di base. Gli operai delle aziende metallurgiche per la continuazione della lotta - Strappate importanti concessioni - Oggi incontro Rochet-Mitterrand - Manifestazione di studenti a Parigi

Con novantanove uomini a bordo

Sommersibile atomico U.S.A. disperso nell'Oceano Atlantico



WASHINGTON, 27. Il Pentagono ha annunciato stasera che un sommergibile atomico della flotta americana è disperso nell'Atlantico: si tratta dello « Scorpion » che doveva rientrare a Norfolk (Virginia) alle 13 di oggi. L'ultima comunicazione con lo « Scorpion » risale al 21 maggio scorso. Sul « Unità », che stazza 3075 tonnellate, erano imbarcati 99 uomini, fra ufficiali e marinai, al comando del commodoro Francis Slattery. Lo « Scorpion », partito da Norfolk il 15 febbraio, aveva partecipato a una serie di manovre nel Mediterraneo con la VI Flotta. Cinque anni fa, un altro sommergibile atomico americano, il « Tresher », era affondato con 129 uomini a bordo. Nella foto: il sommergibile nucleare « Scorpion ».

I NODI DEL VIETNAM

IL PRESIDENTE Johnson dovrà prendere nei prossimi giorni decisioni che crediamo di poter definire, senza tema di esagerare, critiche. Sono ormai molte settimane che i suoi generali gli riferiscono da Saigon soltanto notizie catastrofiche. Il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud non solo conserva ovunque l'iniziativa, ma sembra avere adottato come dimensione normale dei suoi assalti quella raggiunta con l'offensiva di fine gennaio. I partigiani sono ora di casa a Saigon, dove è, invece, malfarimo, il piede delle marionette filoaericane: un coprifucce di 24 ore su 24 e la deportazione in massa degli abitanti di interi quartieri danno la misura di questo mutamento. Coloro che per la propaganda americana erano fino a ieri solo « una minoranza di terroristi », sono ora capaci di attaccare basi e aeroporti a dieci per volta, estendendo e consolidano il loro prestigio e la loro influenza, stringono alleanze con tutti i gruppi della popolazione decisi a battersi per l'indipendenza. Gli elenchi dei soldati americani che cadono per una causa più che mai inutile si allungano. L'aggressione aerea che, anche dopo il discorso del 31 marzo, il capo della Casa Bianca ha voluto far pesare sul Nord, non sembra più redditizia. Non migliori sono le notizie che Cyrus Vance, il « numero due » della delegazione americana a Parigi, porterà oggi al suo presidente. Esse si possono riassumere in poche parole: i vietnamiti non hanno alcuna intenzione di regitare all'aggressore, al tavolo delle trattative, ciò che esso ha perduto e continua a perdere sul campo di battaglia. Johnson troverà forse che ciò delude le sue aspettative. Egli deve, però, rimproverare soltanto se stesso se ha ricalcato le sue attese sugli schemi di quel falso buonsenso — o di quella grossolana propaganda — che davano per scontato un allineamento di Hanoi, nel segreto della sala dell'Avenue Kleber, alla tesi della « reciprocità ».

dell'insuccesso è, infatti, destinato a fallire in partenza. A Parigi, i vietnamiti sono stati e sono del tutto coerenti. Non dicono — e non avevano mai detto — che s'incaricheranno di far abbassare le armi ai loro fratelli del Sud: dicono — come aveva dichiarato il loro governo a più riprese, da un anno a questa parte — che se l'America pone termine definitivamente e incondizionatamente alla aggressione aerea e a ogni altro atto di guerra contro la Repubblica democratica, saranno pronti a parlare di « altri problemi », e la discussione potrà così investire le questioni di merito. Dicono — Xuan Thuy lo aveva detto nell'incontro della settimana scorsa e la delegazione lo ha ripetuto ieri in forma più solenne — che fino a quando Hanoi si rifiuterà di adempiere a questa condizione, le conversazioni di Parigi non daranno alcun risultato. La decisione critica che Johnson deve prendere nei prossimi giorni, è precisamente questa: se compiere finalmente quel passo che Hanoi e la opinione pubblica internazionale reclamano da due anni e cogliere l'occasione di discussioni politiche che la piattaforma di pace di Hanoi gli ha offerto, o aggrapparsi, in modo sempre più precario, alla finzione di un negoziato che deve ancora cominciare. NEI giorni scorsi, tracciando dinanzi all'Assemblea nazionale della RDV il bilancio di questi anni drammatici, il primo ministro Pham Van Dong ha ancora una volta indicato quella che, agli occhi del popolo vietnamita, sono gli elementi costitutivi di una vittoria ormai concretamente vicina: l'eroica lotta di liberazione delle popolazioni del Sud, l'iniziativa di Hanoi, che ha messo il nemico alle strette anche sul piano politico, diplomatico e l'appoggio che la causa del Vietnam in guerra ha trovato in tutto il mondo e nella stessa America. Di quegli elementi, i primi due hanno avuto di recente un vigoroso, travolgente rilancio. Tocca ora all'opinione pubblica democratica, alle forze popolari che al fianco del popolo vietnamita hanno saputo avanzare e fare delle sue la loro vittoria, gettare le basi di una nuova mobilitazione per imporre all'imperialismo — già spinto alle corde ma ancora ostinato e recalcitrante — un autentico mutamento di rotta. Ennio Polito

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27. Lo sciopero continua. Un'ora dopo l'annuncio di un accordo di massima intervenuto tra sindacati, padronato e governo, le grandi fabbriche metallurgiche si sono pronunciate per la continuazione della lotta. Alle 7 di questa mattina, dopo altre 14 ore di trattative — pressoché ininterrotte, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del governo e del padronato erano giunti alla formulazione di un « protocollo » che rappresenta incontestabilmente un primo e importantissimo punto fermo conquistato dai lavoratori al termine di dieci giorni di sciopero compatto, globale, senza defezioni. Il protocollo risponde variamente alle rivendicazioni delle masse lavoratrici nel senso che ne accoglie interamente alcune, e solo parzialmente, come vedremo, certe altre. Per le categorie meno favorite esso è già una grande vittoria e un progresso di portata eccezionale: per altre categorie quelle per esempio dei settori industriali di punta che godono di un trattamento più avanzato, esso è oggetto fin d'ora di una vivacissima contestazione.

I sindacati lo avevano previsto e per questo si erano riservati la firma del protocollo soltanto dopo aver consultato le masse operaie in lotta. Prima di vedere come le grandi fabbriche hanno accolto l'annuncio e i termini dell'accordo respingendone subito certi paragrafi limitativi, è necessario soffermarsi sia pure brevemente su questo documento che potrebbe, come auspica stamattina Fajon sull'« Humanité », trasformarsi in una conquista « che farà epoca » nella storia del movimento operaio francese. I punti fondamentali: 1) il salario minimo interprofessionale viene fissato a 520 franchi mensili (67.000 lire) e aumenta cioè del 35 per cento, a partire dal primo giugno. 2) I salari aumentano del 7 per cento a partire dal 1. giugno e ancora del 3 per cento a partire dal 1. ottobre con uno scatto complessivo, in due rate, del 10 per cento. 3) Il governo accetta di presentare all'Assemblea nazionale un progetto di legge sulle libertà sindacali nelle fabbriche: esso comprenderà il riconoscimento delle libertà sindacali all'interno delle aziende, la protezione dei delegati sindacali e delle loro prerogative, la libertà di espressione attraverso giornali murali, manifesti, giornali di fabbrica, ecc., la libertà di raccolta di fondi per i sindacati, il riconoscimento di congedi speciali formativi per i giovani sindacalisti. 4) Viene riconosciuto il principio di una scala mobile dei salari attraverso una consultazione tra governo e sindacati nella primavera del prossimo anno per equiparare i salari all'eventuale aumento del costo della vita. 5) Sulle ore perdute nel corso di questo sciopero il padronato anticiperà una somma pari al 50 per cento del salario relativo, fermo restando il principio del recupero di queste ore entro il 1968. 6) L'orario di lavoro verrà ridotto nel 1971 di due ore per la settimana di 48 ore e di un'ora per la settimana inferiore alle 48 ore. 7) Il padronato accetta il principio di un abbassamento del limite dell'età di pensione. 8) Gli assegni familiari vengono aumentati per le famiglie con almeno tre figli e per le casalinghe. 9) E' previsto un aumento delle pensioni. 10) Le leggi speciali che dall'anno scorso tagliavano i benefici delle assicurazioni sociali verranno ridiscusse alla Camera e intanto si riduce dal 30 al 25 per cento la loro incidenza sulle assicurazioni stesse.

« Conquistate importanti, ma con un carattere insufficiente per certe voci », hanno detto i sindacati all'alba di questa mattina. « Vantaggi sociali del tutto eccezionali e concessi in una volta sola ai lavoratori in lotta », ha dichiarato Pompidou esausto. Si calcola infatti che dodici milioni di lavoratori ne avranno beneficiati.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)



PARIGI — Gli studenti di Parigi si dirigono in corteo, sul Boulevard des Gobelins, verso lo Stadio Charlety, alla periferia della città, dove ha avuto luogo ieri sera una manifestazione contro il potere gollista.

Oggi decide la Direzione

Il PSU esce dal governo?

La maggioranza orientata in questo senso - Mosca: gli operai socialisti non vogliono che il partito riprenda la collaborazione con la Democrazia cristiana

(A pagina 2)

OGGI

frigorifero

«GRANDE coraggio do si possono vedere i suoi dirigenti maggiori prepararsi agli imminenti cimenti con una vigoria e uno slancio inaspettati in uomini fino a ieri così flemmatici e miti. C'è l'on. Rumor? ». « Si sta allenando alle sbarre ». « Allora forse potrei parlare con Piccoli ». « E' occupato anche lui. Salta con la corda ». E così Forlani e Sullò, Arnaud e Gullotti. Ma che cosa è successo? E' successo che i voti comunisti sono diventati, come sapete, otto milioni e mezzo, e con quelli socialisti ragguardevoli i dieci milioni. Da questo istante nella DC si è scatenato l'attivismo. Se si esclude il senatore Piccioni, che lo fa

una palestra, nella quale si possono vedere i suoi dirigenti maggiori prepararsi agli imminenti cimenti con una vigoria e uno slancio inaspettati in uomini fino a ieri così flemmatici e miti. C'è l'on. Rumor? ». « Si sta allenando alle sbarre ». « Allora forse potrei parlare con Piccoli ». « E' occupato anche lui. Salta con la corda ». E così Forlani e Sullò, Arnaud e Gullotti. Ma che cosa è successo? E' successo che i voti comunisti sono diventati, come sapete, otto milioni e mezzo, e con quelli socialisti ragguardevoli i dieci milioni. Da questo istante nella DC si è scatenato l'attivismo. Se si esclude il senatore Piccioni, che lo fa

programmaticamente, non trovate più un democristiano che dorma, neppure per concorso. Una montagna di simpatizzanti è rovesciata sul partito dei pachidermi, sulla consorte dei tardigradi. In cinque anni non c'è stato un socialista capace di svegliarli, dal 21 maggio non chiudono più occhio. Ha detto il ministro Colombo, sempre nel suo discorso di Potenza, che i voti comunisti sono « sterili e sbagliati ». Si è dimenticato di aggiungere che i comunisti raccolgono inspiegabilmente tanti voti, ma sono tutti che stanno in frigorifero. Straordinario frigorifero, per effetto del quale sono gli altri che stanno freschi. Fortebraccio

Occupate le Fucine meridionali

PARIGI, 27. Le Fucine meridionali a partecipazione statale della zona industriale di Bari, sono state occupate ieri pomeriggio dagli operai. La direzione dell'azienda aveva licenziato nei giorni scorsi un membro della Commissione interna e ne aveva sospesi dal lavoro altri due allo scopo di spezzare la lotta unitaria in corso per alcune rivendicazioni aziendali (regolamentazione dei cottimi e delle qualifiche, premi di produzione, ecc.). Gli operai delle Fucine meridionali avevano risposto mercoledì scorso a un'assemblea di rappresentanza dell'azienda con uno sciopero unitario di 24 ore nel quale parteciparono tutti i 600 operai e il 100% degli impiegati. La direzione aveva replicato con una serrata di due giorni. Questo pomeriggio con l'inizio del turno pomeridiano, gli operai hanno occupato l'azienda. Agli occupanti ha espresso la propria solidarietà il movimento studentesco che ha da due un ventennio